

Dareste un tornio in mano a un down? C'è chi lo fa e fattura 20 milioni

Esistono molte opere di carità che tengono occupate persone svantaggiate destinate altrimenti a rimanere a casa o, comunque, senza alcuna occupazione. Non si

CAPITALISMO POPOLARE

può negare però che tra cesti di vimini da intrecciare, penne da stipare nelle loro confezioni o scatole di cartone da costruire manualmente, aleggi la frustrazione di chi capisce che si sta solo "fingendo" di fare qualcosa di serio ma, in realtà, ci si limita a far passare il tempo alla gente.

Quando Lorenzo Crosta, ventidue anni fa, lasciò il suo lavoro di tecnico in un'azienda di Stato dove si occupava di irrigare i frutteti in Valtellina, aveva più o meno questa idea. Di fronte ai primi ragazzi down e ai tetraplegici che si rivolgevano a lui e ai suoi amici per essere aiutati a trovare lavoro, con 110 mila lire di capitale decise, insieme a due amici, di costituire una cooperativa sociale con lo scopo di rispondere alle richieste ricevute. Ma mentre lui e gli altri cosiddetti normali si mettono a lavorare sul serio, ai disabili - fisici e mentali - danno da svolgere lavori finti. Dopo un anno tre down chiedono di andarsene, rendendosi conto di non essere lì a lavorare veramente. "Così diventiamo più scemi", senza uno di loro.

Da questa affermazione prende il via l'incredibile avventura di Lorenzo Crosta e della Cooperativa Solidarietà, vera e propria impresa produttiva da 20 milioni di euro di fatturato che fa lampioni, prodotti elettromeccanici, cablaggi elettrici per frigoriferi, lavorazioni meccaniche, prodotti su macchine utensili, raccolta, smaltimento e rigenerazione dell'esauito informatico, montaggio sulle piastre di componenti elettroniche, ecc. I clienti sono di tutto rispetto: Alcatel, Hewlett-Packard...

Come si sa il bello è contagioso e negli ultimi anni la Cooperativa di Lorenzo Crosta ha visto intorno a sé il proliferare di molte altre realtà che cercano di far rivivere lo stesso spirito in diverse iniziative di tipo sanitario e socio-assistenziale.

L'attività ferve in 12 capannoni, sparsi tra la provincia di Varese, Como, Milano, Genova e, accanto a 100 operai "normali", è portata avanti da 350 cosiddetti svantaggiati di cui 170 malati mentali. E poiché capita che i genitori di questi ragazzi, una volta invecchiati o deceduti, non sono più in grado di assisterli, si sono sviluppate intorno agli impianti produttivi una serie di comunità alloggio dove i ragazzi vivono insieme a famiglie adottive, di cui, in molti casi, sono ormai parte integrante. Attualmente, in quest'orbita gravitano circa 1.100 persone.

C'è anche una struttura per 35 bambini con handicap o patologie molto gravi, che si amplierà presto per accogliere fino a 80 persone.

Ma il cuore e l'eccezionalità dell'opera è la parte produttiva. Chi visita le fabbriche si accorge che il lavoro dei disabili ai torni, alle presse, alle macchine a controllo numerico non è finto. Operai e volontari integrano il lavoro delle persone svantaggiate, mentre alcuni dirigenti di grandi imprese offrono la loro collaborazione impostando la linea commerciale e produttiva dell'impresa. Così l'impresa funziona, dà un salario a tutti i lavoratori e riesce a stare sul mercato affrontando i problemi di tutte le altre imprese: prezzi, tempi di consegna, specifiche del prodotto sono quelli di tutti.

Ma come fanno a lavorare realmente i malati psichici e i down? Dice Lorenzo: "Queste persone hanno delle qualità grandissime, di solito sconosciute. La loro capacità di attenzione, di abnegazione e il loro desiderio, spesso sono più grandi di quelli dei cosiddetti 'normali'. Inoltre, lavorando, si scoprono realmente uomini: scoprono di esser utili veramente. Un po' di tempo fa uno ha detto: 'Questo pezzo meccanico che io faccio verrà inserito in un frigorifero che qualcuno userà. Quindi io sono utile'".

Il problema più grave che Crosta e i suoi devono affrontare, oltre, come per tutti, a quello commerciale, è quello finanziario perché gli interessi passivi pagati alle banche consumano tutto l'utile. Ma nemico ancora più grande è la legislazione stalinista-comunista che non prevede che chi ha degli svantaggi fisici o mentali possa lavorare. Come ci dice efficacemente Crosta: "Propendendo il collocamento a salario pieno impongono alle imprese di pagare... ma pur di lasciarli a casa!" Ma allora, perché vale la pena che lavorino? Perché non cedere alla logica assistenzialistica? Occorre tornare alla questione dell'utilità: per la prima volta non si sentono presi in giro, sentono di fare qualcosa di veramente utile. Loro, che spesso per troppo amore, sono trattati in modo diverso, sono finalmente guardati da uomini. E infatti, non vorrebbero più andare via.

Se ne è accorto anche Lucio Dalla che ha scritto una canzone e ha girato un video su di loro per Pubblicità Progresso. Solidarietà è perciò una provocazione e una sfida al mondo. La gente può dare molto di più e può essere lieta anche solo per avere fabbricato un bullone di un frigorifero. Basta saperla guardare. Anche per il bene della produzione, oltre che di se stessi.

Giorgio Vittadini